

Il cielo sopra




di Lorenzo Nigro

MOZIA

Una vasca artificiale che riflette la luce degli astri, un tempio, un grande recinto sacro: qual è il significato dei tre monumenti portati alla luce sull'isolotto al largo di Marsala? In anteprima, i risultati di scavo della Missione dell'Università di Roma «La Sapienza»





Cosa spinse i naviganti provenienti dalla lontana costa fenicia a fermarsi a Mozia, la piccola isola che sorge protetta dalla laguna dello Stagnone di Marsala sulla cuspide occidentale della Sicilia? Quando e come si formò la città che divenne uno dei principali centri fenici della Sicilia occidentale e di tutto il Mediterraneo antico? Qual era l'organizzazione interna di questa città nel suo momento di massima fioritura e quali furono gli eventi principali della sua lunga e articolata storia? Quali relazioni mantenne Mozia con la madrepatria fenicia e quali rapporti si instaurarono con la vicina Cartagine, quando essa assunse il controllo del Mediterraneo?

Con queste domande ancora ben vive nella mente, la Missione archeologica della «Sapienza» ha continuato a lavorare negli ultimi anni – con ritmo costante e impegno continuo, in stretta e proficua collaborazione con la Soprintendenza Regionale di Trapani – portando avanti l'esplorazione del tempio del Kothon (Zona C), della Fortezza Occidentale (Zona F) e dei quartieri abitativi sulle pendici sud-orientali (Zona B) e sud-occidentali (Zona D) dell'acropoli.

Scoperte inattese

La rigorosa prospettiva storica della ricerca non ha, tuttavia, impedito che fosse l'archeologia di Mozia a indirizzare le indagini condotte negli anni 2006-2008, attraverso scoperte inattese e più che mai sorprendenti. I ritrovamenti nella Fortezza Occidentale con il Sacello di Astarte sono stati illustrati in un numero recente della rivista (vedi «Archeo» n. 281, luglio 2008). Riprendiamo allora questo resoconto da dove eravamo rimasti, con le scoperte al Kothon effettuate nel

Sullo sfondo: veduta notturna del bacino del Kothon con l'adiacente tempio illuminato. Nella piscina sacra si riflettono gli astri, suggerendone uno dei possibili impieghi.

Nella pagina accanto: archeologi al lavoro durante l'ultima missione dell'Università di Roma «La Sapienza».

2005. Quello che era stato chiamato il «mistero del Kothon» sembra essere stato svelato, mentre si aprono altre affascinanti vie d'indagine (vedi «Archeo» n. 254, aprile 2006).

Il tempio del Kothon (il termine designa un bacino idrico artificiale caratteristico dei porti fenici, *n.d.r.*), il grande luogo di culto caratterizzato dalla presenza, nella corte centrale, di un pozzo sacro, un obelisco, e altri due elementi simbolici eretti (una stele con piattaforma e un betilo), tutti allineati secondo l'asse mediano est-ovest dell'edificio, è stato ulteriormente esplorato, sia negli strati inferiori più antichi (fino a raggiungere il primo degli edifici sacri sorto in quella che doveva essere un'area allora disabitata dell'isola, nei pressi di una piccola insenatura dove si raccoglieva l'acqua dolce che naturalmente sgorgava dalla falda freatica), sia in estensione verso l'interno dell'isola.

Su questo lato, nella fase di V secolo a.C., l'edificio fu ampliato con l'aggiunta dell'ala orientale, un corpo aggettante tripartito, che serviva da ingresso monumentale alla struttura, attraverso un grande portale centrale fiancheggiato da due ortostati. Negli ambienti del corpo aggiunto orientale sono stati rinvenuti vari depositi di offerte, come era già avvenuto nelle celle maggiori del tempio (la settentrionale, la meridionale e la navata est), oltriché nella corte centrale.

L'ingresso monumentale rivolto a Oriente e altre installazioni

Solitamente associato alla «tessitura», il nome dell'isola esprimerebbe invece una sua caratteristica topografica

UN LUOGO DI FACILE ATTRACCO

Il nome *Motye*, riportato dalle fonti classiche, ha suscitato da sempre l'attenzione degli studiosi, che, nei secoli, hanno voluto riconoscere in esso etimologie varie, spesso ricondotte alle spiegazioni eziologiche che venivano offerte per la colonia fenicia. Philippus Cluverius fu il primo a identificare l'isola di San Pantaleo con l'antica Mozia.

Secondo Giuseppe Nenci si trattava di un termine di origine orientale (dall'accadico *metu*), da interpretarsi come «luogo paludoso».

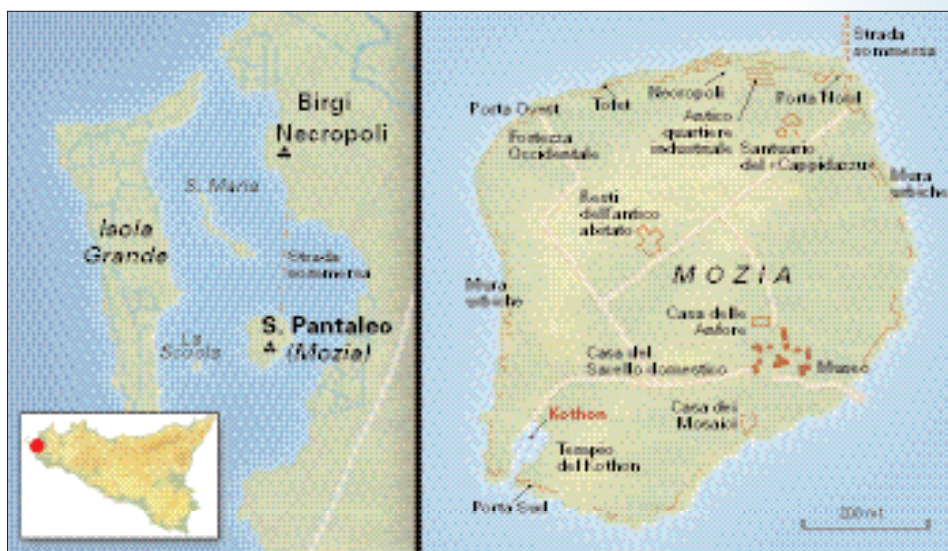
Solo di recente un'arguta osservazione di Maria Giulia Amadasi Guzzo ha riconosciuto *Motye* come forma semitica da una radice che significa «avvolgere», «attorcigliare», in passato utilizzata per avvalorare un'interpretazione legata alla visione tradizionale dei Moziesi come produttori di tessuti colorati, che vedeva nel termine *motye* l'equivalente di «filande». La studiosa ha invece voluto leggere il termine con il significato plurale di «attracchi», che ben si attaglia alla situazione dell'isola nello Stagnone di Marsala, dove il basso fondale e la chiusura della laguna consentivano un facile attracco, con il semplice aiuto di un palo ligneo infisso nel fondo.

lungo l'asse mediano est-ovest hanno riproposto con forza il tema dell'orientamento del tempio del Kothon, il quale, seppur strutturalmente collegato con l'invaso artificiale (il «Kothon») attraverso un canale, non aveva il suo stesso orientamento. Il Kothon, infatti, è disposto con gli angoli rivolti verso i punti cardinali (con la diagonale maggiore orientata sull'asse nord-sud), secondo un uso fortemente radicato nella tradizione dell'architettura sacra del Vicino Oriente antico.

Modelli levantini

Diversamente, il tempio del Kothon presenta un lieve disassamento rispetto ai punti cardinali, acciòché l'asse maggiore lungo il quale si allineano i monumenti sacri della corte centrale, nonché il portale monumentale rivolto approssimativamente verso est, siano

Veduta aerea dell'isola di Mozia, con, sul lato nord, la strada sommersa (realizzata intorno alla metà del VI sec. a.C.), che la collegava alla terraferma.



La sorgente del Kothon

Già nel 2005 era stata identificata, al centro del lato nord del bacino artificiale, una struttura aggettante a blocchi, dalla quale l'acqua dolce riempiva la vasca. Ogni estate, la chiusura del canale verso lo stagnone, ormai definitiva, rivela la presenza di questa polla d'acqua, che continua a riempire l'invaso e che fu all'origine della fondazione del tempio del Kothon e, molto probabilmente, dello stanziamento dei Fenici a Mozia.

In alto, a sinistra: le isole dello Stagnone di Marsala, con l'isola di Mozia situata tra Isola Grande e la terraferma.

In alto, a destra: piantina dell'isola di Mozia, con le aree che sono state oggetto di indagini archeologiche.

in realtà disposti sulla direttrice dei 110°. La complessa articolazione planimetrico-architettonica del santuario e lo schema compositivo detto del «Four Room Building» – anch'esso di spiccata origine levantina – adottato per il corpo centrale del tempio, suggeriscono che questo disassamento non sia frutto di una scelta occasionale priva di significato, ma, al contrario, che esso, così difficile da spiegare – considerata anche la vicinanza delle due strutture collegate –, discenda da ragioni progettuali connesse con l'utilizzo culturale e simbolico dell'edificio sacro.

L'area sacra del Kothon, al termine della campagna di scavo del 2008.



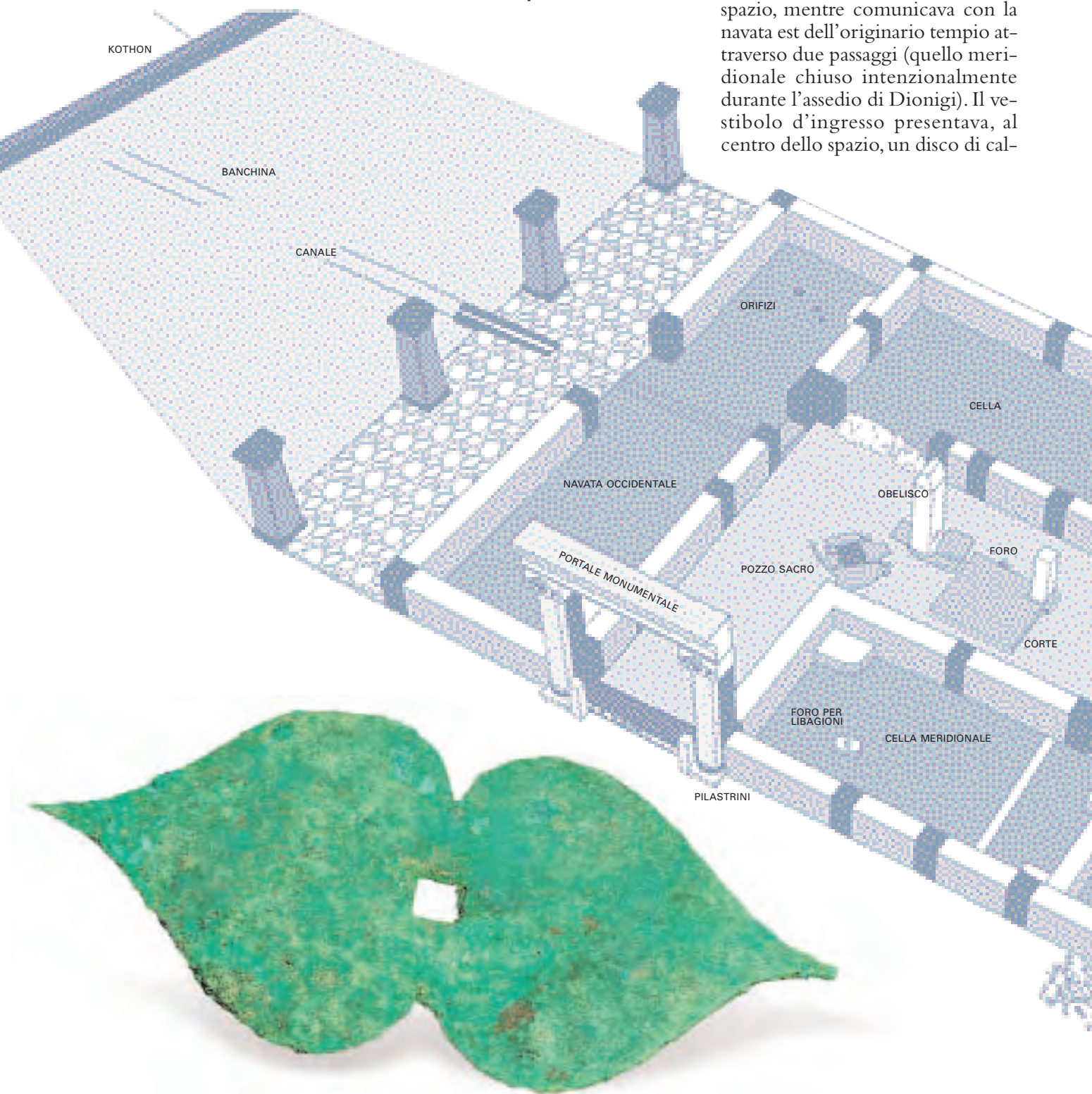
Veduta del Kothon. Sulla sinistra, il corpo aggettante a blocchi di calcarenite, dal quale l'acqua dolce fluisce nell'invaso.

Schema planimetrico del tempio del Kothon ispirato al modulo quadripartito con tre ambienti lunghi paralleli e uno della stessa lunghezza trasversale, noto nel Levante come «Four Room Building». In basso: elemento in bronzo, rinvenuto

infisso nel piano pavimentale di una sala dell'ala orientale del tempio del Kothon, interpretato come puntatore di uno strumento per la misurazione degli angoli (astrolabio), a causa del foro quadrangolare centrale adatto

a un perno a vincolo fisso tipico di uno strumento di precisione. Nella pagina accanto: lastra che serviva da base per una stele posta sull'asse mediano della navata est del tempio, sulla quale è incisa la planimetria tripartita dello stesso.

L'orientamento verso est dell'edificio sacro venne ribadito nella sua terza fase costruttiva (tempio C2, V secolo a.C.), attraverso l'aggiunta dell'ala est, un corpo aggettante nel quale si apriva il portale monumentale. La struttura tripartita nel senso trasversale rispetto alle navate del tempio e parallela alla corte centrale, si apriva all'esterno su uno spazio, mentre comunicava con la navata est dell'originario tempio attraverso due passaggi (quello meridionale chiuso intenzionalmente durante l'assedio di Dionigi). Il vestibolo d'ingresso presentava, al centro dello spazio, un disco di cal-



carenite combusta infisso nel pavimento, vicino al quale era un deposito con una grande conchiglia africana.

Il recinto sacro circolare

La scoperta dell'ala est del tempio del Kothon con il portale di Baal/Oriente ha quindi offerto un'ulteriore spiegazione per l'orientamento del tempio verso 110°, e ha spinto a riprendere le indagini attorno a questo corpo aggiunto al nucleo originario dell'edificio di culto. Lo scavo a nord della facciata settentrionale del tempio ha portato all'identificazione di un muro curvilineo, che è stato dapprima localizzato nel settore denominato C Nord. Qui era stato portato alla luce un edificio sussidiario, orientato coerentemente con il tempio del Kothon, in uso sin dalla prima fase di quest'ultimo, successivamente adattato al perimetro circolare del

muro. L'estensione dell'esplorazione del muro circolare ne ha evidenziato le dimensioni. La struttura si ispessisce progressivamente avvicinandosi al tempio, passando da 0,9 m, che è lo spessore medio dei tratti portati alla luce da sud-est e nord-ovest, a 1,4 m in prossimità del muro settentrionale dello stesso. Nell'approssimarsi al tempio anche la tecnica costruttiva della struttura è più accurata a monumentale. Nella faccia esterna orientale sono impiegati piedritti squa-

drati di calcarenite disposti nel muro a intervalli regolari, mentre il corpo del muro è realizzato con pietre di dimensioni medio-piccole di pezzatura e taglio regolari.

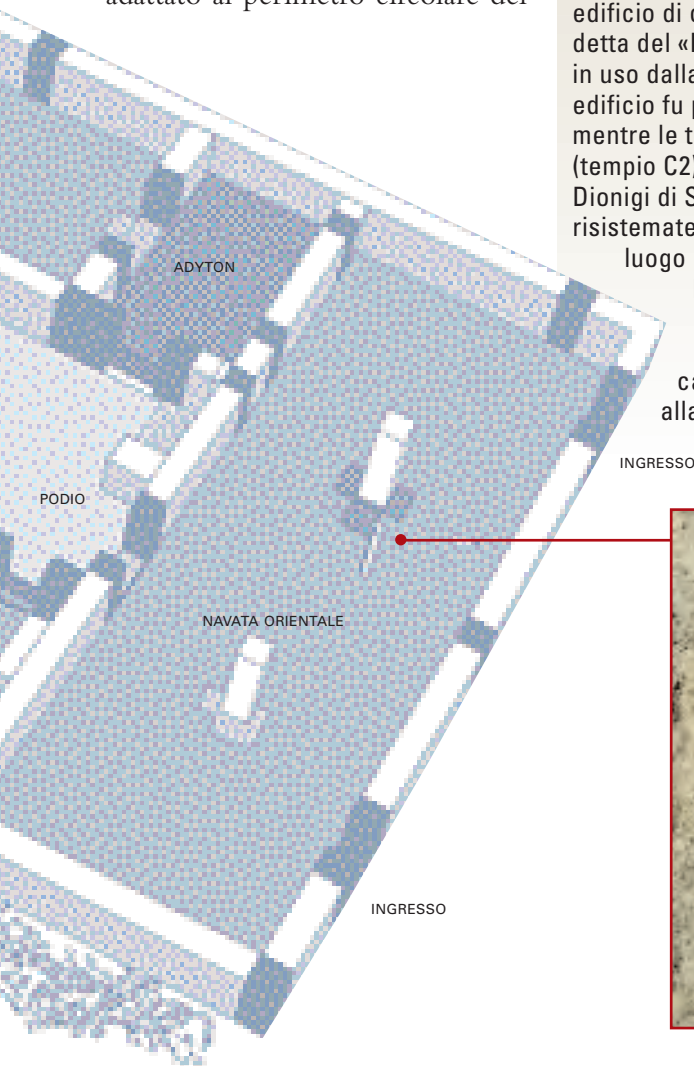
Il carattere più impressionante del muro curvo si è manifestato, tuttavia, progressivamente durante le campagne di scavo dell'estate 2007 e 2008, quando il procedere dell'esposizione della struttura ne ha mostrato sempre più chiaramente la planimetria regolare, rivelandone la forma perfettamente circolare, che

LA STRATIGRAFIA DEL TEMPIO

La stratigrafia della Zona C ha consentito di ricostruire la sequenza degli edifici sacri sorti nella regione sud-occidentale dell'isola di Mozia.

Eretto sul terreno vergine dell'isola nell'VIII secolo a.C., dopo aver sacralizzato l'area attraverso una serie di fosse rituali colmate di offerte combuste, il primo luogo di culto, denominato tempio C5, fu violentemente distrutto alla metà del VI secolo a.C. Su uno strato di pareggiamento composto da argilla e cenere venne costruito un nuovo monumentale edificio di culto (tempio C1), caratterizzato dall'adozione della planimetria detta del «Four Room Building» e spartito all'interno in tre navate, rimasto in uso dalla metà del VI secolo a.C. all'inizio del V secolo a.C. Questo edificio fu poi ulteriormente ampliato con l'aggiunta di un'ala orientale, mentre le tre navate vennero trasformate in altrettanti spazi separati (tempio C2). Il tempio C2 subì la terribile distruzione portata dal tiranno Dionigi di Siracusa nel 397 a.C. Le rovine dell'area sacra vennero pienamente risistemate dai sopravvissuti al tragico evento, che diedero loro la forma di luogo di culto a cielo aperto, denominato santuario C3, conservando la memoria dei principali elementi di culto del tempio precedente, inglobati in piattaforme e altari.

Il santuario C3 fu così colmato di offerte per i numerosi caduti durante l'assedio dionigiano, e rimase in uso fino alla fine del IV secolo a.C.



UN TEMPIO RIVOLTO VERSO ORIENTE

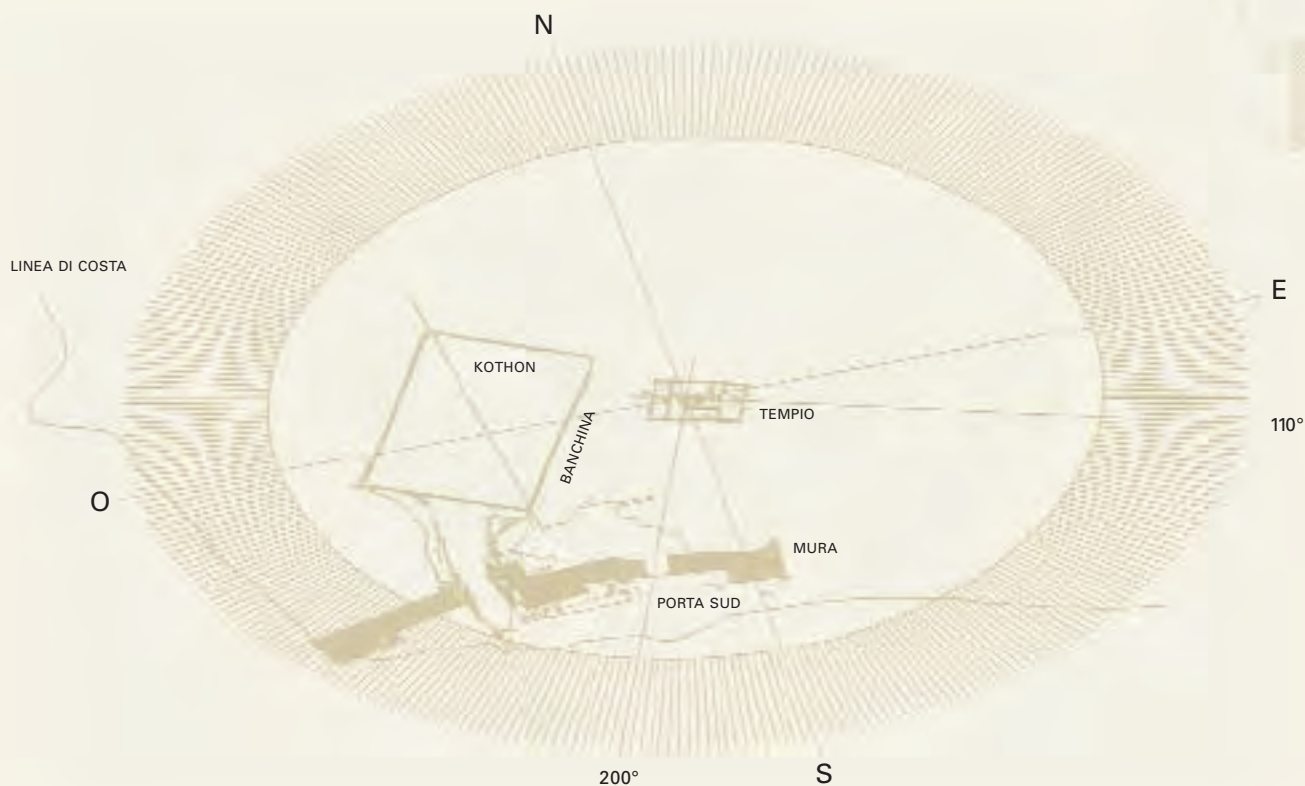


Qui sopra: il portale monumentale orientale del tempio del Kothon, fiancheggiato da ortostati; sulla destra, si può vedere una piccola apertura, forse utilizzata per consentire il passaggio di offerte.

A destra: veduta del *temenos* (recinto sacro) circolare nel tratto a ovest del Kothon; si noti la struttura che diverge piegando decisamente verso il bacino e che deve segnare uno degli ingressi al recinto sacro, ulteriormente indagato nella campagna 2009.

Qui sotto: l'orientamento del Kothon e del tempio del Kothon rispetto ai quattro punti cardinali.

Nella pagina accanto: schema planimetrico del Kothon e del tempio del Kothon, realizzato costruendo la pianta rettangolare sulla base della proiezione della diagonale del quadrato costruito sul lato breve dei due edifici. In tal modo era realizzato lo schema quadripartito con tre ambienti lunghi paralleli e uno della stessa lunghezza trasversale, noto nel Levante come «Four Room Building».



Il *temenos* era già stato in parte individuato, ma era stato interpretato come un semplice muro curvilineo



è stato possibile seguire anche sul versante a ovest del Kothon (vedi foto a p. 46). Il rilievo architettonico della struttura ha mostrato come essa sia perfettamente circolare e inscriva al centro la piscina sacra, visto che il centro della circonferenza del *temenos* coincide con l'incrocio delle diagonali della vasca rettangolare di 70 x 99 cubiti da 0,525 m. Il diametro del *temenos* misura 118,125 m, pari a 225 cubiti. All'interno del muro circolare fu addossato, nella ricostruzione più

recente, uno strato di marna argillosa verdastra che sigillava i resti della violenta distruzione che, nel 397 a.C., aveva posto fine alla vita del santuario del V secolo a.C., a opera di Dionigi tiranno di Siracusa. Negli strati inferiori – nei quali sono state distinte due fasi costruttive del *temenos*, una databile al VII–VI, l'altra al V secolo a.C. –, lungo la struttura sono stati rinvenuti depositi votivi e offerte, tra le quali, in particolare, lucerne. Poiché il *temenos* si collega al tem-

pio del Kothon in coincidenza con l'ampliamento costituito dall'ala est, questa impressionante opera dimostra in maniera definitiva come il tempio, il bacino artificiale e il recinto circolare formino un unico complesso sacro, incentrato sulla sorgente del Kothon e sulle installazioni cultuali della corte centrale e della navata est connesse alle acque sotterranee e agli astri, racchiuso in un cerchio perfetto.

Il primo villaggio dei Fenici

Nel tratto subito all'interno della Porta Sud, il *temenos* circolare era già stato individuato da Giuseppe Whitaker e in parte scavato da Benedikt J. Isserlin negli anni Sessanta del secolo scorso nel corso dello scavo del cosiddetto «Quartiere di Porta Sud», un settore di abitato che risaliva ai secoli VIII–VI a.C.

La ripresa dell'esplorazione in questo settore ha consentito di delimitare il quartiere abitativo verso il bacino artificiale, mostrando come le case appartenute alla prima fase di vita della colonia fenicia fossero state volutamente risparmiate al momento della realizzazione del grande santuario del Kothon, effettuata alla metà del VI secolo a.C. Gli scavi hanno raggiunto una massicciata di marna realizzata per sostenere queste prime costruzioni, caratterizzate dalla planimetria allungata tipica dei magazzini e dalla presenza al loro interno di pozzi e cisterne, nuovamente testimoni della presenza in questa regione dell'isola dell'acqua dolce dal principio individuata dai coloni fenici e, probabilmente, all'origine del primo stanziamento in questo punto di Mozia.

L'esplorazione del *temenos* circolare nel settore immediatamente all'interno della Porta Sud ha permesso di riconoscere due diversi muri sovrapposti: quello inferiore più regolare, e con blocchetti di calcarenite inseriti nel corpo della struttura; quello superiore, eretto su un piano regolare di piccole pietre, realizzato regolarizzando l'opera precedente, secondo il medesimo

PISCINA SACRA O SPECCHIO PER L'OSSERVAZIONE DEGLI ASTRY?

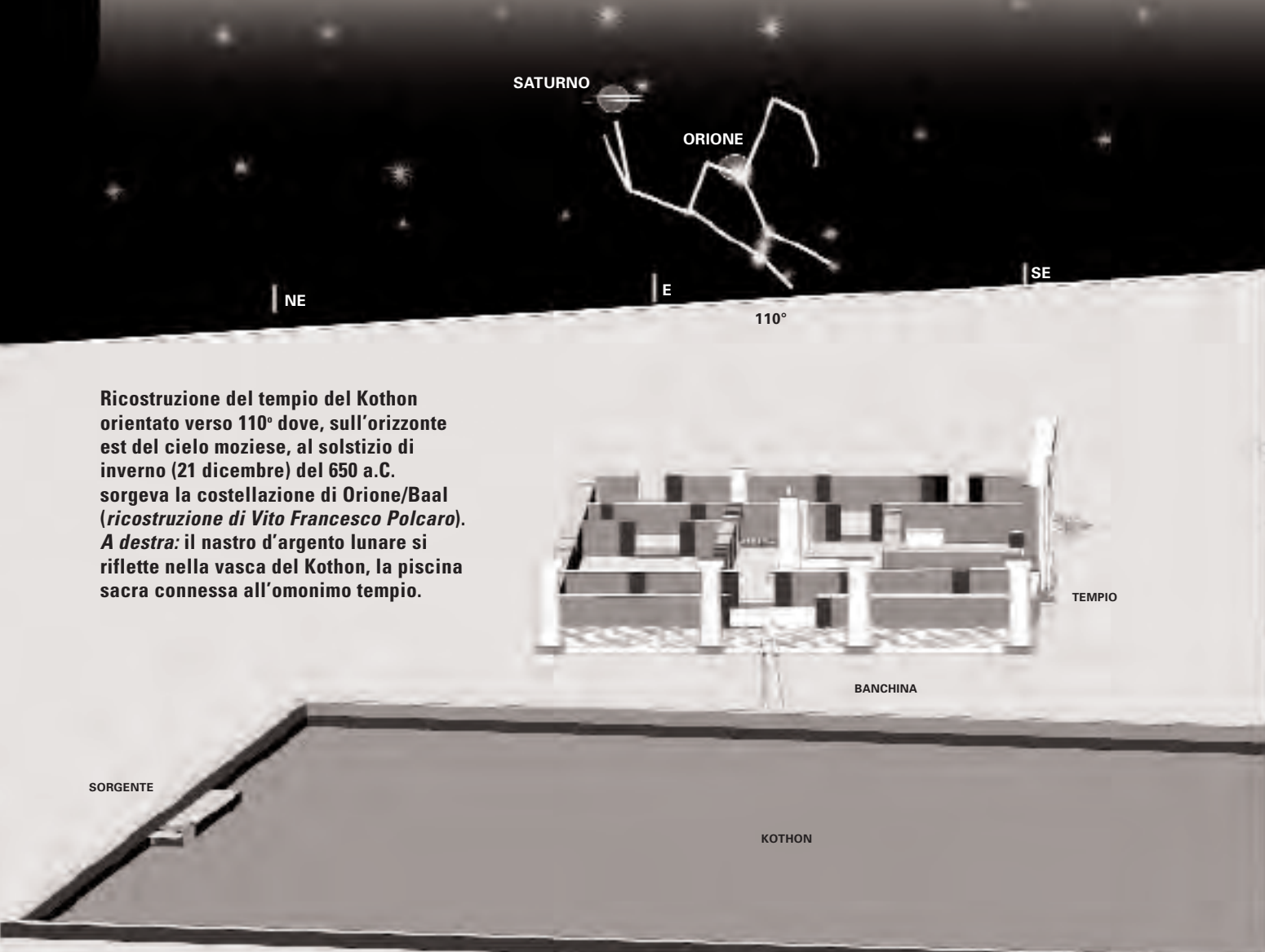
Un'ipotesi suggerita dai molti ritrovamenti effettuati negli ultimi anni nell'ala est del tempio, tra i quali un elemento di bronzo depresso come *ex voto* probabilmente appartenuto a uno strumento nautico fenicio, del tipo di un sestante o un astrolabio, è che il tempio fosse stato disposto secondo un allineamento astrale di un qualche significato. Lo studio del cielo moziese nell'antichità, effettuato in collaborazione con il

Consiglio Nazionale delle Ricerche, ha mostrato come sull'orizzonte in asse con la facciata del tempio e i monumenti eretti nella sua corte centrale si trovasse la costellazione di Orione (Baal dei Fenici), quando essa sorgeva al solstizio d'inverno (21 dicembre) annunciando il ritorno del sole, con il progressivo allungamento delle giornate.

La relazione con elementi astrali (oltre alla più immediata natura di

tempio di una divinità delle acque sotterranee, tipo Baal 'Addir) è altresì indicata dai monumenti eretti in allineamento nella corte centrale del tempio e nella navata est, dove, come hanno mostrato gli scavi condotti tra il 2006 e il 2008, erano state innalzate tre stele, la più settentrionale delle quali era eretta sopra una lastra con un'incisione che riporta lo schema base della pianta del santuario. Inoltre, nelle immediate vicinanze di

questa stele, nuovamente allineato secondo l'asse mediano del tempio, un chiodo di bronzo rivestito di piombo era infisso nella pavimentazione. Proprio questo elemento, come altri chiodi e paletti trovati infissi nel pavimento della cella settentrionale, sembrano rappresentare sul piano pavimentale una mappa celeste, come attestato nei pavimenti musivi di altri luoghi di culto punicici (da Cartagine a Selinunte).



Ricostruzione del tempio del Kothon orientato verso 110° dove, sull'orizzonte est del cielo moziese, al solstizio di inverno (21 dicembre) del 650 a.C. sorgeva la costellazione di Orione/Baal (ricostruzione di Vito Francesco Polcaro). A destra: il nastro d'argento lunare si riflette nella vasca del Kothon, la piscina sacra connessa all'omonimo tempio.

D'altra parte la stessa piscina del Kothon poteva servire come specchio per l'osservazione degli astri,

come attestato in diversi siti medievali islamici, quando le acque immote di notte riflettevano vivida la volta celeste e gli astronomi arabi osservavano le stelle e le loro rispettive posizioni. Vasche simili erano ospitate nelle *madrase*, le scuole coraniche che conservarono le nozioni sulla geografia e la navigazione degli Arabi, non molto diverse da quelle dei Fenici, trasmesse poi nuovamente all'Occidente.

andamento circolare, e ha posto in evidenza la necessità di chiarire la relazione stratigrafica tra il *temenos* circolare e le mura urbiche, erette intorno alla metà del VI secolo a.C.

All'interno del muro e contro di esso, nella fase di IV secolo a.C. erano accumulati i detriti di una grande distruzione evidentemente rimossi dal vicino tempio. Lo strato archeologico ha, infatti, restituito una serie di reperti significativi, tra cui una figurina fittile maschile, il frammento di una statua e un'arula.

Il monumento a croce

Subito all'interno della Porta Sud e 10 m circa all'interno del *temenos* circolare, alla sua estremità meridionale, è stato messo in luce un monumento costituito da una stele con la faccia piatta

orientata sull'asse nord-sud in allineamento con una serie di pietre e lastre inserite nel piano pavimentale dell'area sacra; altre piccole pietre erano disposte trasversalmente in modo da costituire in pianta una sorta di croce latina. Ai piedi della stele sul lato nord del monumento erano resti di ossa animali (una mandibola, alcune zanne) disposti a mo' di offerte assieme ad alcuni vasi, tra i quali una brocca del tipo *neck-ridge* (con costolatura a metà del collo) in ceramica *Red Slip* (tipica produzione fenicia a ingobbio rosso). La struttura del monumento e la sua posizione all'estremità meridionale del *temenos* circolare sembrano attribuire a esso il carattere di riferimento astrale, forse collegabile con il pianeta Venere (Astarte fenicia), che al solstizio d'inverno

Ai piedi di una stele furono deposti, a mo' di offerte, resti di ossa animali, tra cui mandibole e zanne, e alcuni vasi



A destra: veduta aerea dell'area sacra del tempio del Kothon, con il *temenos* circolare emerso durante gli scavi della campagna 2008.

In basso: piccola ara in terracotta, dalla «Casa del pozzo quadrato», raffigurante una sfinge alata inquadrata tra due stendardi con terminazione a palmetta.



appariva alto sull'orizzonte meridionale di Mozia.

Anche la scoperta di questo monumento/segnacolo astrale ha spinto a ritenere non improbabile che la forma circolare del *temenos* del santuario del Kothon possa essere ricollegata con lo stretto legame esistente tra l'area di culto e l'osservazione degli astri, un'attività tipica dei naviganti fenici.

Gli scavi nel tempio del Kothon sono stati anche diretti all'esplorazione dell'edificio di culto piú antico, il primo eretto sui bordi della piccola polla d'acqua dolce al margine sud-occidentale dell'isola nell'VIII secolo a.C. Una porzione dell'edificio è stata raggiunta a sud-ovest, dove, in corrispondenza della navata occidentale e del vestibolo dell'edificio successivo, è stato rag-

giunto il piano pavimentale del tempio originario costituito da un battuto di marna calcarea, steso su uno strato di pareggiamento argilloso che aveva colmato alcune fosse cultuali.

Le offerte bruciate

Ma la scoperta piú interessante relativa al primo luogo di culto è avvenuta nel sondaggio all'interno



LA CAMPAGNA DI SCAVO 2009

Nella XXIX campagna di scavi (2009), conclusasi mentre questo numero di «Archeo» andava in stampa, oltre all'ulteriore approfondimento dello scavo del *temenos* circolare del tempio del Kothon (Zona C), che è stato esposto su entrambi i lati del grande edificio di culto per un'estensione di piú di 200 m di lunghezza (il diametro del *temenos* che includeva il tempio e il Kothon è pari a 118 m), sono state portate avanti le indagini in quattro zone di Mozia (B, D, C e F). Nella Zona B, lungo una delle arterie stradali maggiori che attraversa le pendici orientali dell'acropoli della antica città fenicia, nella «Casa del pozzo quadrato», insieme a numerosi altri reperti in crollo è stata rinvenuta un'arula in terracotta con rappresentata una sfinge alata, inquadrata tra due stendardi desinenti superiormente con una palmetta. Nella Zona D, alle pendici occidentali

dell'*adyton* del tempio successivo. Qui, rimosso il piano pavimentale del VI secolo a.C., che era già caratterizzato dalla presenza di orifici per libagioni e da un'offerta assai significativa, costituita da un collo d'anfora greca con attorno una punta di freccia in bronzo e una in ferro, al di sotto è comparso il basamento in lastre di un altare, accessibile attraverso due gradini nell'angolo nord-ovest.

Contro la faccia ovest dell'altare era stata murata una piccola stele con sommità centinata, davanti alla quale, tra quattro mattoni crudi grigi lunghi ciascuno 1 cubito e larghi mezzo, trovavano posto due *eschara* (installazioni per la combustione di offerte) ancora contenenti resti carbonizzati di offerte (profumi e resti animali, nonché frammenti di vasi cultuali spezzati); in uno dei due era anche un bacino in concotto, sempre evidentemente destinato alla combustione delle offerte.

Nei pressi dell'angolo nord-est dell'altare, al di sotto del punto dove nella pavimentazione superiore era infisso il collo di anfora, era un inghiottitoio

costruito con lastre calcaree e piccole pietre disposte in modo da creare un cono che si inseriva in profondità del terreno marnoso del suolo vergine dell'isola. La presenza di questa installazione, un inghiottitoio o *mundus*, già in quello che doveva essere uno dei punti più sacri del primo edificio di culto, testimonia come l'azione rituale della libagione e il collegamento con

il mondo sotterraneo fossero sin dall'inizio tra le caratteristiche di questo tempio. Accanto all'inghiottitoio è stato rinvenuto un grosso vago di collana in pasta vitrea con decorazione plastica a bugne giallo ocra su un fondo bianco con disegni azzurri, di un tipo noto anche a Cartagine.

Le azioni culturali effettuate nel primo tempio del Kothon sono state oggetto delle indagini nella porzione più meridionale della navata est del tempio del Kothon: qui il piano pavimentale in marna calcarea pressata presentava una serie di incavi circolari di piccole dimensioni, spesso sovrapposti o collegati, colmi di argilla grigia (evidentemente il pareggiamento con argilla cinerea dopo la distruzione della metà del VI secolo a.C.). Gli incavi dovevano servire per deporvi offerte o,

La libagione e il legame con il mondo sotterraneo furono una caratteristica del tempio



A sinistra: vago di collana in pasta vitrea con bugne e occhi schematizzati rinvenuto presso l'altare e l'inghiottitoio nell'*adyton* del tempio del Kothon.

In basso: conchiglia madreperlacea (*Charonia Tritonis Nodifera*), con un foro romboidale sul dorso ed estremità lavorata in modo da poter servire come strumento a fiato, rinvenuta in una nicchia della «Casa del corno di conchiglia». V sec. a.C.

dell'acropoli, depresso accuratamente in una nicchia in quella che è stata denominata la «Casa del corno di conchiglia», è stato appunto rinvenuto un corno realizzato rilavorando una conchiglia madreperlacea (si tratta di una *Charonia Tritonis Nodifera*, la stessa soffiata dal Tritone nell'omonima fontana di Gian Lorenzo Bernini a Roma). Sul dorso essa presenta un foro intenzionale romboidale, mentre all'estremità tornita è forata e lavorata per soffiare. Nella Zona F, infine, i lavori presso il sacello di Astarte, dove sono stati condotti importanti sondaggi stratigrafici, hanno compreso lo svuotamento di un pozzo che ha restituito numerosi vasi interi in ceramica e una coppa iscritta con una *aleph*.

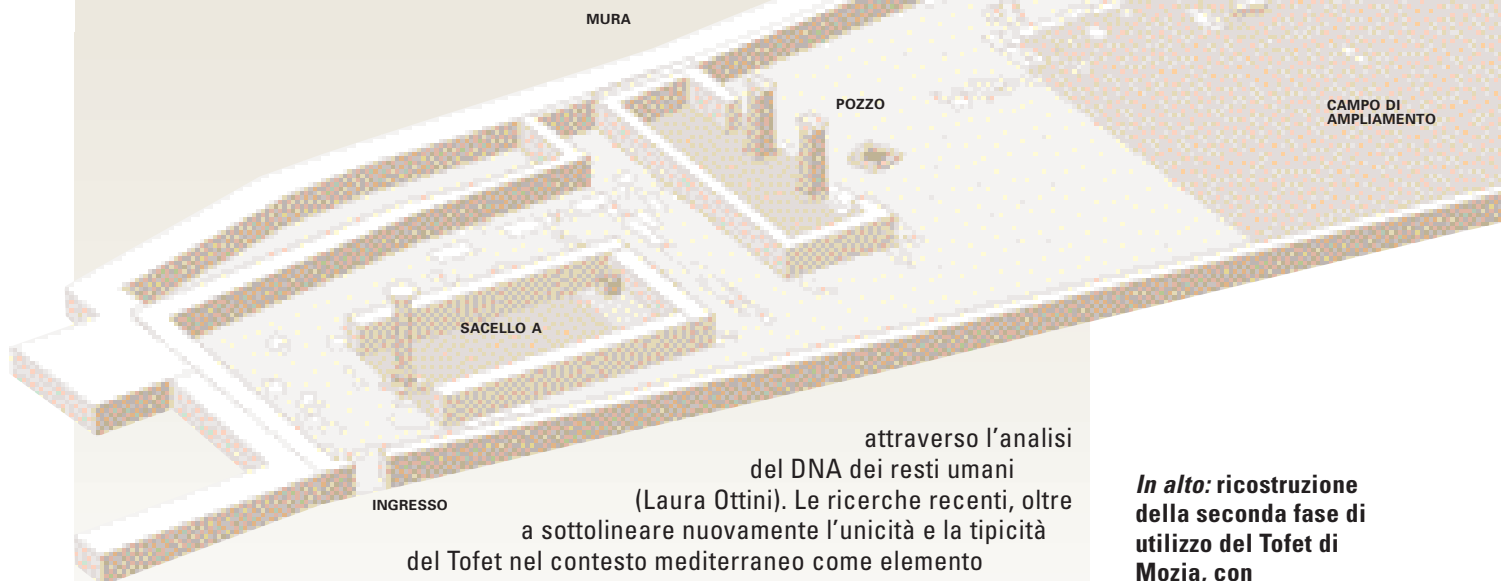


I RECENTI LAVORI AL TOFET

La comunità di Fenici che si stanziò a Mozia dette quasi subito avvio alla tradizione di offrire in sacrificio bambini al dio Baal Ammon e alla dea Tanit, attraverso la loro offerta sul fuoco e l'apposito seppellimento in un campo consacrato, all'interno di urne accompagnate da segnacoli, betili e piccole stele. Il santuario che si venne così a costituire fu impiantato su una piccola altura calcarea lungo il lato settentrionale dell'isola, non distante dalla prima necropoli per gli adulti, venendo delimitato da un recinto e ospitando al suo interno alcune installazioni: un sacello su un podio quadrangolare, un pozzo sacro, un altro edificio accessorio. Il santuario del Tofet di Mozia è uno dei meglio conosciuti del Mediterraneo grazie agli scavi che vi ha condotto dal 1964 al 1973 e poi ancora nel 1993 Antonia Ciasca, sempre per conto dell'Università di Roma «La Sapienza». La grande archeologa fenicio-punica ne comprese la stratigrafia, distinguendo sette strati deposizionali, distribuiti tra i tre principali periodi di vita della città.

Lo spazio più sacro e che ha restituito una vera mole di reperti era il campo delle urne al centro del Tofet; qui, nell'ambito dei lavori per il restauro e la musealizzazione del monumento – resi possibili grazie a un finanziamento speciale della Provincia di Trapani –, la missione della «Sapienza», in collaborazione con la Soprintendenza di Trapani, ha ripreso nel maggio scorso le indagini, avvalendosi di nuove importanti metodologie. Oltre all'identificazione di un altare e di un'installazione per la deposizione di urne, le ricerche hanno evidenziato la distribuzione di quest'ultime in raggruppamenti (*clusters*) che sembrano riflettere una concentrazione dei bambini sacrificati in base alla loro appartenenza a clan familiari.

Questa ipotesi, confortata da una serie di osservazioni concernenti la modalità di combustione dei bambini, dell'inserimento dei resti nelle urne e dell'associazione di offerte e altri oggetti alle incinerazioni, che si distinguono tra i diversi *clusters* di uno stesso strato deposizionale, viene verificata quando possibile



TOFET.
PRIMA FASE

TOFET.
SECONDA FASE

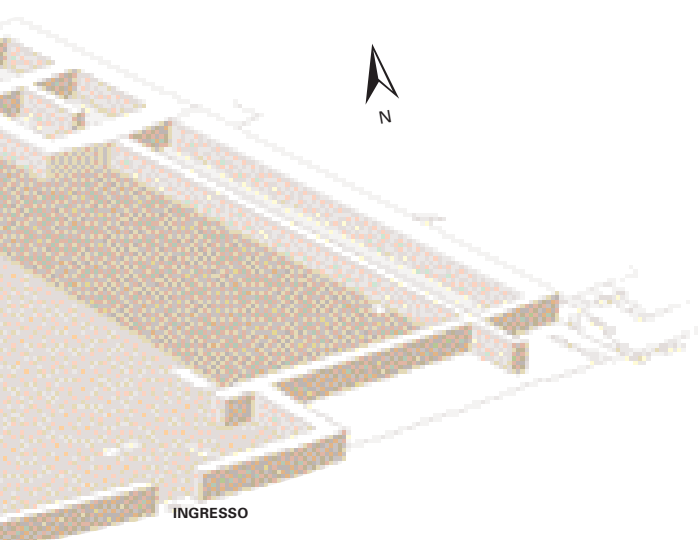
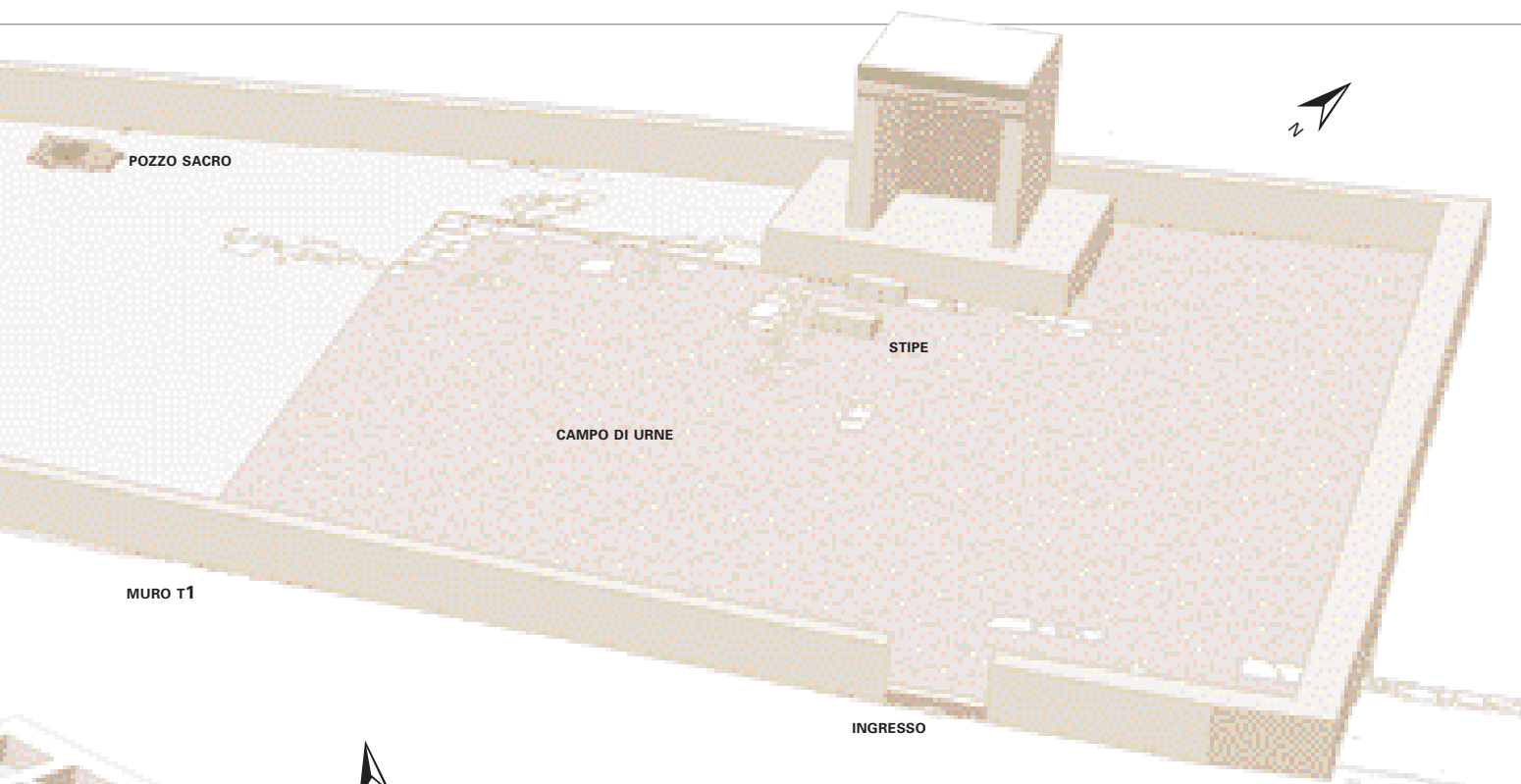
EDICOLA

CAMPO DI
AMPLIAMENTO

attraverso l'analisi del DNA dei resti umani (Laura Ottini). Le ricerche recenti, oltre a sottolineare nuovamente l'unicità e la tipicità del Tofet nel contesto mediterraneo come elemento caratteristico della cultura fenicia in Occidente, hanno rivelato, in un punto centrale del campo di urne, nello spazio tra il pozzo sacro e i blocchi disposti davanti al sacello quadrato dov'era stata rinvenuta una stipe con alcune protomi e maschere in terracotta, l'inumazione di un individuo adulto disposto supino con la testa a nord, verso il sacello. Bisognerà, tuttavia, attendere i risultati delle indagini antropologiche in corso e il proseguimento delle ricerche al Tofet per avanzare interpretazioni più fondate sull'individuo inumato.

Rossella Giglio, Lorenzo Nigro

In alto: ricostruzione della seconda fase di utilizzo del Tofet di Mozia, con l'ampliamento del campo di urne, l'aggiunta del Sacello A a ovest, e il pozzo quadrato, che sostituì quello circolare. Seconda metà del VI-V sec. a.C.



In alto: ricostruzione del Tofet di Mozia nella sua prima fase di utilizzo, con le principali installazioni culturali, le mura, il muro di recinzione e il campo di urne. Fine dell'VIII-prima metà del VI sec. a.C.
In basso: ricostruzione ad acquarello del Tofet di Mozia, realizzata dall'autore dell'articolo.

forse più probabilmente, per deporvi arredi mobili o piccoli simulacri o amuleti. Il primo tempio subì una violenta distruzione alla metà del VI secolo a.C. e molti resti delle azioni di culto e degli arredi vennero ricollocati in una favissa circolare di più di 5 m di diametro, scoperta subito a nord dell'edificio.

Come nella madrepatria

Le scoperte al tempio del Kothon hanno dunque gettato una nuova luce su quello che fu uno dei poli religiosi maggiori dell'antica città e, allo stesso tempo, hanno aperto nuovi interrogativi circa la struttura urbana della fondazione fenicia, dal grande cerchio del *temenos* alla relazione tra il tempio e la vasca sacra, che rimanda direttamente al tempio con piscina sacra di Amrit nella Fenicia settentrionale (attualmente in Siria, presso Tartous). I rapporti urbanistici e architettonici tra le abitazioni del Quartiere di Porta Sud, le mura, la vasca, la sorgente e il tempio, tutti elementi che il *temenos* circolare mette in relazione, saranno pertanto oggetto di ulteriori e ancora più intense ricerche dell'Università di Roma «La Sapienza».

